

**“IPAZIA” di Adriano Petta e Antonino Colavito,
2009.**

Matematica, astronoma, filosofa, “protomartire del libero pensiero”.

Mario prof. Mariotti

-

24 aprile 2025

L'8 marzo dell'anno 415 d.C. quindi 102 anni dopo l'Editto di Milano del 313 d.C. di Costantino, con cui si decretava la fine delle persecuzioni contro il Cristianesimo che diventava una delle tante praticate nell'Impero romano, 35 anni prima dell'Editto di Tessalonica del 380 d.C. dell'imperatore Teodosio con cui il Cristianesimo diventava religione di stato, in piena Quaresima, ad Alessandria d'Egitto – Biblioteca – Tempio di Serapide - avviene il brutale assassinio di una donna molto famosa. In memoria l'8 marzo Festa della donna.

Così racconta la tragica fine di Ipazia di Alessandria, Giovanni, vescovo di Nikiu, una diocesi del Delta del Nilo.

“Poi una moltitudine di credenti in Dio si radunò sotto la guida di Pietro il magistrato, un credente in Gesù Cristo perfetto sotto tutti gli aspetti, e si misero alla ricerca della donna pagana che aveva ingannato le persone della città ed il prefetto con i suoi incantesimi.

Quando trovarono il luogo dove era, si diressero verso di lei e la trovarono seduta su un'alta sedia. Avendola fatta scendere, la trascinarono e la portarono nella grande chiesa chiamata Caesarion. E accadde in Quaresima, nei giorni del digiuno.

Poi le lacerarono i vestiti e la trascinarono attraverso le strade della città finché lei morì. E la portarono in un luogo chiamato Cinaron, e bruciarono il suo corpo. E tutte le persone circondarono il patriarca Cirillo e lo chiamarono 'il nuovo Teofilo' perché aveva distrutto gli ultimi resti dell'idolatria nella città”.

Un misfatto orribile che succede ad Alessandria d’Egitto al terzo anno del Patriarcato di [Cirillo](#), dal 412 d.C. nuovo vescovo della città.

Scritto quasi tre secoli dopo quella tragica vicenda, si tratta del testo che offre più dettagli in merito alla morte di Ipazia, rivelando una forte avversione nei confronti della donna, le cui stregonerie, secondo lui, ne avrebbero giustificato la fine atroce.

Ecco come il poeta toscano [Mario Luzi](#) nel suo piccolo dramma [Il libro di Ipazia](#) denuncia il clima di quei giorni ad Alessandria d’Egitto:

“Città davvero mutata, talvolta cerco di capire
se nel tuo ventre guasto e sfatto
si rimescola una nuova vita
o soltanto la dissipazione di tutto.
E non trovo risposta.”

E più avanti:

“Il pensiero senza parola è niente,
la verità non comunicata s’inaridisce e si corrompe.”

Ma come mai in una splendida metropoli come [Alessandria d’Egitto](#) nel V° secolo d.C. succede un fatto così esecrando.

All’epoca la città, fondata nel 331 a.C. da [Alessandro Magno](#), in cui il successore [Tolomeo I](#), ha fatto costruire il celebre [Faro](#), il [Museo](#), uno straordinario luogo di cultura dedicato alle scienze e alle arti, dove hanno studiato Archimede, Aristarco di Samo, Eratostene, Ipparco, Euclide, Tolomeo, Erone, Ctesibio, Maria

l'Ebreia, la donna che per prima ha posto le fondamenta della chimica moderna... e tutti i geni che hanno gettato le basi del sapere scientifico universale. Poi nel 290 a.C. Tolomeo fa erigere l'enorme [Biblioteca](#), ricca di centinaia di migliaia di volumi, grandi [templi](#), accoglie una considerevole popolazione ed è la capitale d'Egitto. Come città [dell'Impero romano d'Oriente](#) è governata da un prefetto scelto dall'imperatore di Costantinopoli.

Però, seppur in modo non ufficiale, gran parte della sua popolazione obbediva ai dettami del suo [vescovo e patriarca Cirillo](#), custode della comunità cristiana e dell'ortodossia della sua fede.

E, con [l'Editto di Tessalonica del 380 d.C.](#) e il Cristianesimo religione unica dell'impero, il potere ecclesiastico aumenta e combatte con feroce intolleranza non solo gli antichi culti, ma i dissidenti di ogni genere, eretici o giudei, molto numerosi ad Alessandria.

E ad Alessandria soprattutto quelli che venivano chiamati "parabolani" – servitori della Chiesa che agiscono anche come guardie personali – seguono i dettami del vescovo, usando anche la violenza.

E, così che, nel tempo del [vescovo Teofilo](#), quei fanatici causano gravi danni a diversi santuari pagani, nell'anno 391 il saccheggio e l'incendio del [Serapeo](#) e della sua biblioteca. [Il tempio di Serapide](#), emblema della città, viene trasformato in chiesa cristiana, stessa sorte al [Cesareo](#), un antico tempio

dedicato al culto dell'imperatore.

Tanto la brutalità del crimine quanto l'impunità degli assassini hanno reso la morte di Ipazia uno scandalo storico memorabile.

Ipazia, una donna di grande carisma se anche [l'Antologia Palatina](#), una celebre raccolta di una cinquantina di poeti greci, compilata nella seconda metà del X° secolo, la celebra con questi versi:

«Quando ti vedo mi prostro davanti a te e alle tue parole,
vedendo la casa astrale della Vergine,
infatti verso il cielo è rivolto ogni tuo atto
Ipazia sacra, bellezza delle parole,
astro incontaminato della sapiente cultura».

(Pallada, Antologia Palatina, IX, 400)

Sulla scorta del libro del 2009 del duo Adriano Petta e Antonino Colavito, citato all'inizio, sempre nel 2009 il regista spagnolo Alejandro Amenàbar ha girato il film ["AGORÀ"](#), uscito in Italia il 23 aprile del 2010.

"AGORÀ non è un film contro il cristianesimo – così dichiara il regista spagnolo - ma una pellicola contro tutti i fondamentalismi. È il racconto del momento storico in cui la Chiesa ha iniziato a diventare una potenza, e i martiri per una volta non sono stati i cristiani ma i pagani".

Con, nel ruolo di Ipazia l'attrice inglese [Rachel Weisz](#), il film racconta in forma romanzata la vita di Ipazia di Alessandria conclusasi col suo assassinio per mano di un gruppo di fanatici l'8 marzo del 415, all'epoca delle persecuzioni anti-pagane, quando con l'Editto di Tessalonica del 380 d. C. il Cristianesimo

diventa religione di stato e l'unica religione che è possibile praticare nell'Impero romano.

[Visione1](#), *Trailer del film AGORÀ*, 2009 (m. 4.07)

In realtà non si sa molto di [Ipazia di Alessandria](#), l'unica figura femminile che Raffaello Sanzio dipinge, tra il 1509 e il 1511, nel suo celebre affresco [La Scuola di Atene](#), nelle Stanze Vaticane a Roma, tra tanto sapere di uomini (Platone, Aristotele, solo per fare i nomi dei due al centro dell'opera sotto l'enorme porticato) che è anche l'unica filosofa, oltre all'autoritratto dell'autore, che guarda verso l'osservatore. Anche se per alcuni critici si tratterebbe del volto di Francesco Maria della Rovere anche benefattore del pittore di Urbino. Donna che il pittore urbinato ribadisce nella [Disputa del Sacramento](#) dell'attigua Stanza Vaticana.

Il fatto, poi, che non ci sia stato tramandato niente di scritto non aiuta certo a stabilire il contributo effettivo prodotto da [Ipazia](#) al progresso matematico e astronomico della scuola di Alessandria.

Di Ipazia vengono citati tre titoli di opere di Matematica e di Astronomia, trovati nel '400 nella Biblioteca Vaticana: [Commentario alla Aritmetica di Diofanto](#), [Commentario al Canone astronomico](#), [Commentario alle sezioni coniche d'Apollonio Perge](#), ritenuto il suo capolavoro.

Figlia di un celebre matematico di Alessandria d'Egitto, di nome

[Teone](#), autore di uno dei migliori lavori di astronomia della scuola alessandrina, [Ipazia](#), nasce intorno al 355-370 d.C, viene istruita dal padre nelle scienze esatte (specialmente [Astronomia e Geometria](#)), ma subisce anche influenze teosofiche e occultistiche, in quanto frequenta la scuola neoplatonica di Alessandria. A cui vanno aggiunti i contatti con la filosofia neoplatonica di un viaggio compiuto ad Atene. Al tempo ogni filosofo o scienziato alessandrino è anche un po' alchimista, i confini tra scienza e magia sono piuttosto labili e che la cultura greca ha condensato ad Alessandria il sapere magico, mistico ed esoterico.

A Ipazia e a suo padre si devono le edizioni delle opere di Euclide, di Archimede e Diofanto che torneranno in Occidente tramite le traduzioni arabe, dopo un millennio di rimozione oltre allo studio sul [Sistema matematico di Tolomeo](#), astronomo, matematico, geografo alessandrino del II secolo d.C. la cui teoria geocentrica resterà in auge fino alla “rivoluzione copernicana” del XVI secolo.

Matematica, astronoma e filosofa, [Ipazia](#) ha tutti i titoli per succedere al padre nell'insegnamento di queste discipline nella comunità alessandrina. E, anche se il vecchio [Museo](#) è stato distrutto durante l'impero di Aureliano, la tradizione dell'insegnamento delle scienze mediche e della matematica continua ad Alessandria, mantenendo l'antico prestigio.

E [Ipazia](#), già almeno dal 393 d.C. è l'insegnante di spicco della scuola come ricorda [Sinesio di Cirene](#), il suo discepolo più importante, giunto ad Alessandria per seguire i corsi di Ipazia. E lui fornisce anche esempi di unione tra interessi teorici e pratici dall'[astrolabio](#) da lui fatto costruire e «concepito sulla base di quanto mi insegnò la mia veneratissima maestra [...] Ipparco lo aveva intuito e fu il primo a occuparsene, ma noi, se è lecito dirlo, lo abbiamo perfezionato» mentre «lo stesso grande Tolomeo e la divina serie dei suoi successori» si erano contentati di uno strumento come orologio notturno.

A un altro strumento costruito su indicazioni di Ipazia l'[idroscopio](#): «un tubo cilindrico avente la forma e la misura di un flauto. In linea perpendicolare reca degli intagli, a mezzo dei quali misuriamo il peso dei liquidi. Da una delle estremità è otturato da un cono fissato strettamente al tubo, in modo che unica sia la base di entrambi. È questo il cosiddetto *barillio*. Quando s'immerge il tubo nell'acqua, esso rimane eretto e si ha in tal modo la possibilità di contare gli intagli, i quali danno l'indicazione del peso». Così racconta il discepolo [Sinesio di Cirene](#).

A lei si deve anche l'invenzione di un immaginario [planisferio](#). Ecco Ipazia nel film Agorà che tratta dei suoi studi nell'universo. [Video2, Da AGORÀ, Ipazia spiega le sue idee sull'Ellisse \(m. 3.15\)](#)

Complicata la ricostruzione del [pensiero filosofico](#) di Ipazia. In assenza di opere autografe e di riferimenti espliciti occorre rifarsi agli scritti del [suo allievo Sinesio di Cirene](#) per concludere che la filosofia di Ipazia...

«Ad una concezione generale del mondo, non ha creato, come qualsiasi autentico filosofo, nessun sistema originale». Lei insegnava a considerare la filosofia «uno stile di vita, una costante, religiosa e disciplinata ricerca della verità».

E circa i legami di Ipazia con la scuola neoplatonica di Atene, Sinesio di Cirene scrive al fratello Evozio:

«L'Atene di oggi non ha nulla di eccelso a parte i nomi delle località [...] al giorno d'oggi l'Egitto tiene desta la mente avendo ricevuti i semi di sapienza da Ipazia. Atene, al contrario, che fu un tempo la sede dei sapienti, viene ora onorata solo dagli apicultori».

[Visione3, Da Agorà, *Ipazia. Io credo nella filosofia*, \(m. 1.17\)](#)

Lo scrittore [Socrate Scolastico](#), l'ultimo filosofo pagano, vissuto al tempo di Ipazia, anche lui sottoposto alla persecuzione cristiana, attorno al 440, ovvero 25 anni dopo l'assassinio di Ipazia, la ritrae così:

“[Avvolta nel suo mantello](#), Ipazia percorre, nel V secolo, libera e armata dalla ragione, le strade di Alessandria d'Egitto. Va parlando dell'Essere e del Bene, dell'inessenzialità delle cose materiali, della fragilità della vita, della bellezza della meditazione ai molti che la riconoscono maestra di pensiero e di vita. Insegna pubblicamente filosofia e, parlando in pubblico, infrange antiche leggi scritte, sconvolge pericolosamente le certezze che i capi suggeriscono. È Atena in un corpo di Afrodite che, in difesa della scienza, sfida la chiesa annunciando la Bellezza della filosofia e insegnando a pensare. Proprio lei, una donna! Inventrice del planisfero e dell'astrolabio, seguace della scuola di Platone e di Plotino. Lei, Ipazia d'Alessandria, discute con i suoi allievi sui massimi sistemi dell'universo,

portando avanti la teoria della perfezione circolare e soffermandosi sui grandi dubbi scientifici. Con la sua magnifica libertà di parola e di azione che le viene dalla sua cultura si presenta in modo saggio davanti ai capi della città e non si vergogna di stare in mezzo agli uomini perché a causa della sua straordinaria sapienza, tutti la rispettavano profondamente”.

[Video4](#), *Ipazia con Sinesio da Cirene e il suo amico* (m. 2.11)

Altra testimonianza quella del filosofo neoplatonico pagano [Damascio](#), successore di Proclo all'Accademia di Atene, stabilitosi ad Alessandria d'Egitto attorno al 485 d.C. quindi 60 anni dopo la fine di Ipazia.

«Di natura più nobile del padre, non si accontentò del sapere che viene attraverso le scienze matematiche a cui era stata introdotta da lui ma, non senza altezza d'animo, si dedicò anche alle altre scienze filosofiche. La donna, gettandosi addosso il mantello e uscendo in mezzo alla città, spiegava pubblicamente a chiunque volesse ascoltarla Platone o Aristotele o le opere di qualsiasi altro filosofo». Un po' come aveva fatto secoli prima per le vie di Atene, [Socrate](#) mettendo a disposizione la propria sapienza a chiunque volesse indirizzarsi alla conoscenza e al bene. Si racconta che anche [Oreste, il prefetto romano di Alessandria](#), sarebbe stato discepolo di Ipazia e a lei chiedeva consigli perfino nelle questioni di carattere pubblico.

Sarà proprio [Damascio](#) che per primo, nell'opera *Vita di Isidoro*, darà la colpa dell'assassinio di Ipazia al [vescovo Cirillo](#) come mandante che, poi, verrà santificato come esempio di sicura ortodossia.

“Accadde che il vescovo, vedendo la gran quantità di persone che frequentava la casa di Ipazia, «si rose a tal punto nell'anima che tramò la sua uccisione, in modo che avvenisse il più presto possibile, un'uccisione che fu tra tutte la più empia».E sottolineando la brutalità dell'omicidio: «Una massa enorme di uomini brutali, veramente malvagi [...] uccise la filosofa [...] e mentre ancora respirava appena, le cavarono gli occhi».

[Immagini varie.](#)

Certo [Ipazia](#) operando in un mondo da sempre maschilista ha suscitato l'invidia di quanti si sono ritenuti menomati non solo dalla sua superiorità culturale, ma anche dal suo essere donna.

“Per la magnifica libertà di parola ed azione, che le veniva dalla sua cultura, accedeva in modo assennato anche al cospetto dei capi della città e non era motivo di vergogna per lei stare in mezzo agli uomini. Infatti, a causa della sua straordinaria saggezza, tutti la rispettavano profondamente e provavano verso di lei un timore reverenziale. Per questo motivo, allora, l'invidia si armò contro di lei.”

A partire dall'Illuminismo Ipazia di Alessandria viene considerata una vittima del fanatismo religioso e una martire laica del pensiero scientifico. [Voltaire](#) la ricorda nell'Enciclopedie francaise, lo storico britannico [Edward Gibbon](#) definisce la morte di Ipazia una «macchia indelebile sul carattere e sulla religione di Cirillo d'Alessandria».

Agli inizi dell'Ottocento [Vincenzo Monti](#), il “traduttor de' traduttor d'Omero”, come ironicamente lo ha definito Ugo Foscolo, scrive veri e propri versi di condanna sull'intolleranza religiosa, causa dell'assassinio di Ipazia.

La voce alzate, o secoli caduti,
gridi l'Africa all'Asia e l'innocente

ombra d'Ipazia il grido orrendo aiuti.

Nel 1827 la marchesa [Diodata Saluzzo Roero](#), membro dell'Accademia Torinese delle Scienze, ricorda Ipazia con questi versi:

Languida rosa sul reciso stelo
nel sangue immersa la vergin giacea
avvolta a mezzo nel suo bianco velo
soavissimamente sorridea.
Condomatrice de l'altrui delitto
mentre il gran segreto redentor stringea.

“Se mi faccio comprare, non sono più libera, e non potrò più studiare: è così che funziona una mente libera”. Ipazia

[Video5, Da AGORÀ. *Ipazia e la libertà di pensiero* \(m. 4.53\) + Slide](#)

E mi piace chiudere questo ricordo di Ipazia con il giudizio espresso su Ipazia dalla scienziata [Margherita Hack](#) che tutti abbiamo visto in TV:

“Ipazia rappresentava il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza che aveva fatto grande la civiltà ellenica. Con il suo sacrificio cominciò quel lungo periodo oscuro in cui il fondamentalismo religioso ha tentato di soffocare la ragione”.

Parole attualissime soprattutto in tempi come quelli che stiamo vivendo in cui troppa parte del mondo è percorsa dall'integralismo e insanguinata da episodi massicci e cruenti di persecuzione religiosa. Per cui ricordare la matematica, astronoma, filosofa [Ipazia](#) vuol dire denunciare che ogni forma di integralismo, da qualunque parte esso provenga e qualunque ne siano le motivazioni, è da condannare, dato che i suoi effetti devastanti continuano, purtroppo, a far parte, delle vicende della vita dei giorni nostri.

